

Domenica 18^a del tempo ordinario-A – 03 agosto 2014 –

Is 55,1-3; Sal 145/144, 8-9; 15-16; 17-19; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21

Il vangelo di Mt, lo ripetiamo ancora, riporta cinque discorsi di Gesù sulla scia dei cinque libri che la tradizione attribuisce a Mosè: il discorso della montagna (cc. 5-6); il discorso sulla missione (c. 10), il discorso sul Regno (c. 13), il discorso sulla comunità (c. 18) e infine il quinto, il discorso escatologico (c. 25) sulla fine del mondo e della storia. Questi cinque discorsi costituiscono per Mt la «nuova Toràh» dell'alleanza nuova prevista da Geremia (Ger 31,31). Ci troviamo quindi di fronte ad una nuova legislazione non come sostituzione di quella mosaica, ma come compimento, come maturazione. Israele è e resta per sempre il «popolo eletto» e nessuno potrà mai sostituirlo (cf Rm 11,1-2), mentre la Chiesa partecipa a questa elezione perché «da essi proviene Cristo come uomo» (Rm 9,5), gli apostoli e noi stessi, figli di Abramo «nostro padre nella fede» (Canone romano).

Mt fa seguire ogni discorso da una sezione narrativa, in cui racconta o miracoli o fatti d'intervento di Gesù, come a dire che in Gesù la «Parola», la Toràh non è solo «una parola», ma diventa un «fatto», un evento che s'incarna nella trama del tessuto umano. Questo è un concetto esclusivamente ebraico che si esprime nella parola «dabar» che significa tanto «parola» quanto «fatto». Gesù è la Parola divenuta fatto che troverà il vertice del compimento in Giovanni: «Il Lògos/La Parola carne fu fatto» (Gv 1,14).

Domenica scorsa (17^a del tempo ordinario) abbiamo concluso il 3° discorso, quello relativo al Regno dei cieli o di Dio. Seguirà il quarto discorso che ci parlerà del nostro modo di essere comunità/chiesa. Prima però Mt ci offre un lungo intermezzo narrativo che si protrarrà per cinque domeniche. Non si diventa *chiesa* dalla sera alla mattina, ma bisogna fare un apprendistato lungo perché bisogna camminare con Gesù e gli apostoli per sfamare le folle affamate, per curare i malati, per consolare gli afflitti. La Chiesa è il punto di arrivo di un cammino, di un esodo, di un travaglio: non il rifugio beato per fuggire dal mondo e rinchiudersi nella bambagia dello spiritualismo anemico e atrofico. In questa domenica 18^a del tempo ordinario-A, la liturgia ci dice che nessuna Eucaristia è possibile senza la condivisione del pane della vita con chi ne è privo in ogni parte del mondo.

Nella 1^a lettura, il profeta Isaia riprende il tema classico del banchetto messianico riservato ai poveri (Is 25,6) rileggendolo alla luce del tema sapienziale dell'ascolto della Parola che nutre chi sceglie di seguire «Donna Sapienza» (Pr 9,3-6; Sir 24,19-24). Quando giungerà il Messia imbandirà un banchetto di sapienza, cioè di conoscenza di Dio. A questo banchetto saranno invitati i poveri che potranno mangiare a sazietà senza preoccuparsi se possono permetterselo o meno (Is 40,31; 41,10.14.17: 46, 12-13; cf Mt 22,8-10; Lc 14,13.21). Il banchetto escatologico predisposto da Dio non è un ristorante, ma un convito, una convergenza, una prospettiva e una dimensione: è la visione di Dio del mondo, dove, se gli uomini la facessero propria, i poveri sarebbero prediletti, amati e messi al primo posto nella sala della dignità umana che si fonda sulla giustizia e sulla gratuità.

San Paolo si rivolge agli stessi poveri, ormai credenti, ma vittime delle prove pesanti della vita. Egli non insegna un metodo per sfuggire ad esse, ma offre una prospettiva: il povero che vive la prova, qualsiasi prova, può viverla in due modi: o sciupandola, lasciandola correre come viene, o unendola a Cristo che soffre e muore sulla croce. In questo modo porta in sé una parte della lotta cosmica tra la luce e le tenebre e alleggerisce l'umanità da un peso che potrebbe schiacciarla. In questo modo, nessuna sofferenza, nessuna angoscia si perde per strada, ma tutto si trasforma in grazia che Cristo assume come redenzione del mondo.

Il povero che vive la croce come dimensione di risurrezione è un Cireneo che sorregge il mondo nel tempo della misericordia, cioè dell'amore in attesa. Il cristiano non è più come Giobbe confuso e sulle difensive, ma egli ora sa di essere all'ombra della croce che è il nuovo albero della vita, piantato non più nel giardino di Eden, ma nel cuore del mondo, per fare ombra ad una umanità stanca, per sfamarla e dissetarla con il desiderio di conoscenza di Dio, non già per usurparne il posto, come tentò Adam, ma per amarlo e servirlo nei poveri.

In tutte le tortuosità dell'esistenza, in tutti gli scacchi della vita, Dio è Provvidenza, cioè Paternità/Maternità di tenerezza che richiama sempre all'essenziale, a quel livello che nessuna situazione (guerre, ingiustizie, fame, miseria, angoscia e smarrimento) può impedire di raggiungere: il livello della nostra coscienza individuale, il punto nevralgico dove soltanto possiamo incontrare Dio e l'eco della sua Parola/Sapienza. La nostra coscienza è il banchetto nuovo dell'alleanza con il Signore. Guidati dallo Spirito Santo scendiamo nel pozzo profondo della nostra anima e lasciamoci imbandire da Dio che si fa nostro Servo e Maestro (cf. Gv 13,4-5.12-16), entrando attraverso la porta dell'**antifona d'ingresso** (Sal 69,2.6): **O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto, in mio aiuto. Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza Signore, non tardare.**

Spirito Santo, tu sei l'acqua che disseta e vivifica chi ha sete di giustizia.
Spirito Santo, tu sei l'acqua della Parola data ai poveri perché si dissetino.
Spirito Santo, tu sei l'amico di chi ascolta attentamente il Lògos-Eucaristia.
Spirito Santo, tu sei la misericordia di Dio che si manifesta nell'amore.
Spirito Santo, tu sei la tenerezza del Padre espansa su tutte le creature.
Spirito Santo, tu sei la prossimità di Dio per ogni vivente che anela a lui.
Spirito Santo, tu sei la forza di chi è perseguitato per il tuo Nome santo.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la potenza che resiste in ogni tribolazione e pericolo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la pace in ogni prova di dolore e angoscia e malattia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la nostra guida perché nessuno ci separi dall'amore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la compassione del Padre nella nostra solitudine.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu moltiplichi in abbondanza per noi il Pane della Parola.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci raduni attorno alla mensa del Pane eucaristico.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita la nostra condivisione con chi ha fame e sete.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sazi la nostra fame di Dio e la condivisione dei fratelli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni la preghiera di noi che non sappiamo pregare.	Veni, Sancte Spiritus!

La liturgia odierna ci parla di due banchetti, uno escatologico, che assaporeremo alla fine della storia (1^a lettura) e l'altro storico perché messo in atto da Gesù che per primo volle darci un esempio: sfamare i poveri e le folle che hanno fame di dignità, di giustizia, di casa, di lavoro, di umanità condivisa. Noi partecipiamo ad un banchetto che è reale e simbolico allo stesso tempo. E' reale perché noi siamo qui e sediamo alla mensa della Parola e del Pane che è Gesù stesso; è simbolico perché è una Parola ascoltata e un Pane spezzato per essere spartiti e condivisi anche con le generazioni future. Dal banchetto di Gesù, infatti, avanzano dodici ceste e anche piene. E' il pane per il popolo di domani di cui noi oggi siamo responsabili. Entriamo dunque in questa prospettiva di Dio, invocando la santa Trinità:

(ebraico) ¹	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Chi ha fame venga al banchetto della vita; chi ha sete si accosti alla fonte dell'altare; chi è senza denaro venga senza paura perché nessuno può vendere e nessuno può comprare la Parola di Dio che si fa carne per i poveri che cercano Dio nella loro coscienza e sulle strade del mondo. Venite, voi tutti che siete affaticati e stanchi (Mt 11,28) perché qui trovate ristoro per le anime vostre, se gettate sul Signore i vostri affanni e i vostri peccati (Sal 55/54,23). Il suo perdono e la sua misericordia sono sempre più grande di tutti i nostri peccati. Con fiducia immergiamoci nel suo amore.

Signore, Pane gratuito di vita, perdona ogni nostro egoismo.	Kyrie, elèison!
Cristo, sorgente che irrigi le aridità delle anime angosciate.	Christe, elèison!
Signore, quando ci smarriamo nel deserto dell'effimero e del superfluo.	Pnèuma, elèison!
Cristo, quando non sappiamo riconoscere i tuoi miracoli ordinari.	Christe, elèison!
Signore, quando dissecchiamo l'anima senza dividerla per amore.	Kyrie, elèison!
Signore, che ci chiami a condividere il pane e l'acqua con chi non ne ha.	Pnèuma, elèison!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che nella compassione dei tuo figlio verso i poveri e i sofferenti manifesti la tua bontà paterna, fa' che il pane moltiplicato dalla tua provvidenza sia spezzato nella carità, e la comunione ai tuoi santi misteri ci apra al dialogo e al servizio verso tutti gli uomini. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 55,1-3. *Il brano della 1^a lettura è la conclusione del «Deutero/Secondo Isaia», risalente al tempo dell'esilio in Babilonia (secc. VI-V a.C.). Il blocco di questo «Secondo Isaia» (cc-40-55) è detto anche «libro della consolazione» perché l'autore consola e incoraggia il popolo deportato in esilio da Nabucodònosor, annunciando un ritorno glorioso. L'autore, forse una scuola di pensiero, vissuto due secoli dopo il profeta storico Isaia (sec. VIII a.C.), sviluppa il pensiero teologico del maestro e, secondo l'uso del tempo, gli attribuisce anche la sua riflessione di fede. Il profeta Isaia aveva sviluppato i temi teologici dell'unità e della universalità della salvezza, dell'unicità di Dio e del messianismo come spina dorsale della fede d'Israele. Ora in vista del ritorno degli esiliati a Gerusalemme, l'autore riprende il tema del «banchetto dei poveri» (cf Is 25,6) su cui innesta il pensiero sapienziale che spiritualizza lo stesso banchetto perché è imbandito dal*

¹ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

pane della Sapienza e dall'ascolto della Parola e della conoscenza di Dio (cg Pr 9,3-6; Sir 24,19-22). Nell'Eucaristia si realizza tutto ciò: veramente non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3; Lc 4,4).

Dal libro del profeta Isaia 55,1-3

Così dice il Signore: ¹«O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. ²Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. ³Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide». **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 145/144, 8-9; 15-16; 17-19. *Salmo alfabetico di 21 versetti è diviso in due parti: a) i vv. 1-11 sono un riassunto di una liturgia regale e si ispirano al Sal 18/17 e ad altri salmi; b) i vv. 12-21 sono invece la parte originale e descrivono la prosperità messianica. La tradizione ebraica² insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che «è vicino a coloro che lo invocano» (v.18) per guidarci verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28)*

Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

1. ⁸Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.**

2. ¹⁵Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

¹⁶Tu apri la mano

e sazi il desiderio di ogni vivente. **Rit.**

3. ¹⁷Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.

¹⁸Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. **Rit.**

Seconda lettura Rm 8,35.37-39. *La vita del credente non è sottratta alla fatica e alle prove che spesso possono apparire tanto pesanti da fare vacillare anche i più robusti. La fede non dispensa dalla durezza della vita, anzi più essa è pesante e faticosa più esige la testimonianza della visibilità dell'amore di Dio. L'apostolo Paolo può essere paragonato alla figura dell'AT che fu più provata: Giobbe che Satana aggredisce per poterlo confondere davanti a Dio E' una lotta gigantesca: sperimentare il male ed essere fedeli al Dio dell'alleanza. Le prove che subisce Paolo, sono da lui vissute in una dimensione escatologica: egli è simbolo di una umanità che Dio ama e non permette che soccomba sotto i colpi micidiale del male e del limite. Al v. 35 si trova una enumerazione di prove personali che spesso Paolo propone come paradigma sia della sua vita di perseguitato sia della condizione dei cristiani (cf. 1Cor 4,9; 15,30-32; 2Cor 4,8-11; 6,4-5; 11,22-28; 12,10; Col 1,24). L'atteggiamento dell'apostolo sembra ispirato alla condotta del martirio dei Maccabei (2Mac 7) che seppero affrontare anche la morte pur di restare fedeli al Dio dei Padri. La Provvidenza di Dio non ci dispensa dai mali della storia e dell'esistenza, ma non permette mai che le nostre forze siano inferiori: non siamo mai soli nella storia della nostra salvezza.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,35.37-39

Fratelli e Sorelle, ³⁵chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. -**Parola di Dio.**

Vangelo Mt 14,13-21. *Terminato il capitolo 13 di Mt che ci ha illustrato con il «3° grande discorso» le caratteristiche e le esigenze del Regno dei cieli, segue una sezione narrativa che comprende i cc. 14-16 del Vangelo di Matteo, detti anche «sezione dei pani» perché comprende il doppio racconto della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21; 15,32-38). Anche Mc (6,31-44 e 8,1-10 26), ha un doppio racconto, mentre Lc (9,10-17) lo riporta una volta sola. Questi doppietti si spiegano con l'interesse «eucaristico» che via via fu attribuito al miracolo operato da Gesù e certamente è una rilettura post-pasquale, come testimonia Gv che al tema del «Pane-Eucaristia» dedica un intero e lungo capitolo (c. 6,1-66). Gesù attraversa il mare di Galilea e si ritira nel deserto, dove opera la moltiplicazione del pane per una folla immensa. E' esplicito il richiamo a Mosè che attraversa il Mare Rosso e nel deserto sfama il suo popolo con la manna discesa dal cielo. Chi ha fame e sete di giustizia venga a questo altare e mangi la Parola che si fa Pane e ne avanzi anche perché non ne manchi a coloro che incontrerà sul suo cammino, terminata la celebrazione del sacramento.*

Canto al Vangelo cf. Mt 4,4b

Alleluia, alleluia. Non di solo pane vivrà l'uomo, / ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 14,13-21

In quel tempo, ¹³avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da

² Talmud Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b.

mangiare». ¹⁶Ma Gesù disse: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». ¹⁷Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». ¹⁸Ed egli disse: «Portatemeli qui». ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà; e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

Mt colloca la «sezione dei pani» subito dopo la morte di Giovanni il Battezzante (cf Mt 14,13): è sempre necessario che qualcuno muoia per fare strada ad un altro che porta un messaggio di liberazione. La storia dei popoli è piena di martiri che con il loro sangue hanno dato vita a processi di rinnovamento e di libertà, sia nella storia ecclesiale che in quella civile. Il racconto della *moltiplicazione dei pani* crea alcuni problemi perché esistono due racconti, alquanto diversi tra loro, ma che con ogni probabilità sono due tradizioni dello stesso fatto³ che gli evangelisti interpretano come un *midrash* di alcuni testi dell'AT. Gli evangelisti, infatti, intendono presentare Gesù come colui che realizza compiutamente l'alleanza «dando compimento» alla *Toràh*, simboleggiata da Mosè che nutre il popolo con la manna e alla *Profezia*, simboleggiata dal profeta Eliseo che sfama la vedova di Sarèpta. (v. il punto c alla nota 3).

Lo scopo dell'evangelista è obbligarci a paragonare Gesù con Mosè, e per questo ricorre al tema della traversata del mare e la relativa fuga nel deserto⁴. Mosè fugge dall'Egitto del Faraone e attraversa il Mare Rosso alla testa di un popolo numeroso che guida attraverso il deserto, dove Dio stesso procurerà cibo e acqua. Gesù aveva detto che non avrebbe abrogato la «Toràh e i Profeti», ma che li avrebbe portati a compimento (cf Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; Lc 16,16; 24,44; Gv 1,45; At 28,23). Mt illustra questo «compimento: il ritiro nel deserto dove avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani fa risaltare Gesù come una grande personalità che sta sullo stesso piano di Mosè, superandolo. Gesù però per Mt non moltiplica solo il pane come fece Mosè con la manna, ma ne fa avanzare in abbondanza anche per gli assenti, qui simboleggiati nelle dodici ceste, che richiamano la totalità del popolo d'Israele di tutte le tribù. Il racconto del pane moltiplicato e avanzato non è nuovo, ma ha un precedente nella saga di Eliseo che moltiplica 20 pani d'orzo per cento persone e ne fa avanzare (cf 2Re 4,42-44).

Il racconto di Mt, dunque, si pone a mezza strada tra l'esodo del popolo d'Israele, della cui fame si fa carico Mosè, l'attività profetica che si fa carico della fame dei popoli pagani (Elia ed Eliseo) e il banchetto escatologico messianico che deve ancora venire, descritto dal profeta Isaia per la fine del mondo (cf Is 25,6-9) e anticipato dal re Davide, che in occasione dell'intronizzazione dell'arca, distribuisce alla folla un pane ad ognuno dei presenti (cf 2Sa 6,17-19). Gesù è il nuovo Mosè, il nuovo Profeta, il Messia davidico che si prende carico della fame dei popoli e li sazia con il pane che moltiplica in attesa di dare la sua stessa vita come nutrimento di comunione, nuova manna discesa dal cielo: «Io-Sono il Pane di vita... disceso dal cielo» (Gv 6,35.41.48.51). La moltiplicazione dei pani è quindi nell'intenzione dell'evangelista un gesto profeticamente messianico che nasconde e rivela la vera identità di Gesù. Chi cercasse in questo fatto un avvenimento puramente materiale è fuori strada perché ci troviamo di fronte ad una catechesi che esprime un'alta teologia sulla personalità di Gesù. La domanda, infatti, che attraversa ogni pagina dei vangeli è sempre la stessa alla quale non possiamo sfuggire finché non daremo la nostra risposta: «Chi è Gesù?».

Davanti alla notizia della morte dell'amico anche Gesù sente il bisogno di ritirarsi in un luogo in disparte perché la notizia della morte è una notizia seria che impone una riflessione. Lo scenario che l'evangelista ci offre

³ Spieghiamo in nota la questione in modo semplificato per non appesantire il testo:

- a) Solo Matteo (cf Mt 14,13-21 e 15,32-39) e Marco (cf Mc 6,30-44 e 8,1-10) riportano due racconti di moltiplicazione di pani, forse un doppione dello stesso fatto, mentre Luca (cf Lc 9,10-17) e Giovanni (cf Gv 6,1-13) ne riportano uno solo.
- b) Un unico fatto è stato tramandato attraverso due tradizioni diverse che finirono per intersecarsi:
 1. Una tradizione giudeo-palestinese che appartiene a tutti e quattro i vangeli (cf Mt 14,20; Mc 8,19; Lc 9,17; Gv 6,13) colloca il fatto sulla *riva occidentale del mare di Galilea*, considerata terra d'Israele, e parla di cinque pani e «dodici ceste piene» di pane avanzato con un riferimento simbolico diretto: dodici tribù d'Israele, dodici apostoli per indicare la totalità del popolo di Dio antico e nuovo (cf Mt 14,17.19; 16,9; Mc 6,41;8,19; Lc 9,13.16; Gv 6.9.13; cf Mc 3,14).
 2. Una tradizione, probabilmente più recente, di origine ellenistico-cristiana colloca il fatto *sulla riva orientale del mare di Galilea*, considerata ancora terra pagana (cf Mc 7,31) e parla di «sette pani» e sette ceste di pane avanzato (cf Mt 15,34.36-37; 16,10; Mc 8,5-6.8.20) con un riferimento simbolico alle sette nazioni che abitavano la terra di Canaan (cf At 13,19), ai sette diaconi ellenisti (At 6,5; 21,8)
- c) Le due tradizioni, sia quella giudaica che quella ellenistica leggono il racconto della moltiplicazione come un *midrash* di alcuni testi dell'AT come la moltiplicazione della manna e delle quaglie durante l'esodo (cf Es 16,1-36 e Nm 11,31-35) e la moltiplicazione dell'olio di Elia a favore della vedova di Sarèpta (cf 1Re 17,7-15) o della moltiplicazione dell'olio e del pane da parte di Eliseo a favore di una vedova e uomini pagani (cf 2Re 4,1-7.42-44; cf Lc 4,26).

⁴ Mc invece ricorre al tema delle pecore senza pastore (cf Mc 6,34) e Gv al tema della montagna (cf Gv 6,3).

è duro e forte: oltre la morte del Precursore. Bisogna *andare oltre* il mare con un implicito riferimento al passaggio del Mare Rosso perché nessuno può fermare la parola che corre veloce (cf Sal 147,15; anche At 28,31). Non basta andare al di là bisogna anche ritirarsi nel deserto (Mt 14,13). In tutta la tradizione biblica il «deserto» non è solo un luogo geografico, ma è la mappa dei confini della vera fede che si esprime nella relazione dell'alleanza. Il deserto è un atteggiamento, prima di essere una non-terra; è un metodo di relazionarsi e uno stile di vita: quando Israele viene meno alla alleanza perché sazio dei suoi successi, a Dio non resta che recuperarlo portandolo nel deserto. Solo lì si può parlare cuore a cuore perché il deserto non offre sicurezze insicure e illusorie, perché l'unica sicurezza è data dall'abbandonarsi totalmente e senza riserve alla parola del compagno e alla povertà essenziale della vita. Nel deserto non c'è la casa, ma una tenda che alla sera si monta e al mattino si smonta perché tutto è provvisorio, tranne che la fedeltà: «Per questo la sedurrò e la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore» (cf Os 2,16). Nel deserto nessuno si avventura da solo perché c'è la morte certa: il deserto è una scuola perché insegna a stare in comunione di vita e di mèta. Tutto è provvisorio nel deserto, tranne la presenza dell'altro che garantisce la sopravvivenza. Gesù è raggiunto dalle folle «nel deserto» esprimendo così la nostalgia di un rapporto autentico e una nuova rivelazione a cui egli non si sottrae e la moltiplicazione dei pani diventa così l'occasione per le folle di «vedere» Dio più da vicino, come gli Ebrei dell'esodo lo sperimentarono nella Tenda del convegno, nella Nube, nella Roccia, nella Manna.

Nel deserto Gesù è preceduto e raggiunto da una folla affamata. Il testo greco usa il verbo «*anachōrēō* – io mi ritiro» (da cui *anacoreta*) per indicare un distacco non provvisorio, ma di prospettiva: Gesù non va nel deserto per riposarsi o per fare vacanza o per fare «il deserto» intorno a sé. Egli si fa *anacorēta* per assumere su di sé lo spirito giusto per affrontare le responsabilità che il Messia dovrà portare alla guida del nuovo mondo. Possiamo dire che «farsi anacoreta» è un tendenza strutturale in Gesù perché questo verbo è tipico di Mt⁵: Gesù non si espone alle folle anonime e interessate, ma custodisce il suo «segreto» che rivela ai discepoli. Le folle seguendo nel deserto, lo costringono a manifestarsi, forzandogli la mano e la volontà.

Con questo racconto Mt situa la vicenda terrena di Gesù all'interno dell'unica storia della salvezza che ora giunge a compimento perché non è più l'intercessione di Mosé che procura la manna al popolo affamato, ma ora nell'era messianica è lo stesso Dio manifestato in Gesù che nutre con la *Parola/Sapienza* e con il pane della sua vita la fame dei «poveri di Yhwh», gli *anawim*. I poveri, quelli cioè che sono affamati e assetati di giustizia, che mancano anche del necessario per sopravvivere si lasciano coinvolgere dalla solitudine del Cristo e lo seguono a piedi (v.13). Inizia quasi una danza di attenzioni reciproche: Gesù va via solo, ma quando giunge all'altra sponda non è più solo perché la folla lo ha preceduto. Quando Gesù arriva si trova circondato da una folla enorme e *si commuove visceralmente*. Il testo greco, ancora una volta usa il verbo *esplanchinistē* – si commosse (lett. *si scosse nelle viscere*), a proposito del quale, nella domenica 11^a del tempo ordinario-A, commentando Mt 9,36, abbiamo scritto:

«L'evangelista annota un sentimento profondo di Gesù di fronte alle folle. Il verbo usato è molto particolare: «*esplanchinisthē*» che traduce l'ebraico *rachām* (da cui *rèchem* – utero e il suo plurale *rachamim* – uteri/viscere interiori)⁶. Da questo termine deriva anche ciò che noi esprimiamo con la parola *misericordia*. L'ebraico richiama l'*utero materno* (= *rèchem*) nell'atto di generare alla vita (cf Sal 51/50,3) per cui «avere compassione» significa prestare soccorso a qualcuno che è non un aiuto esteriore, ma un atto/gesto *generante*. La traduzione della Bibbia Cei che rende con «ne sentì compassione» non fa giustizia al testo che invece intende e descrive un amore radicale, un amore a perdere che solo una madre/un padre sanno sperimentare: il riferimento al «grembo/utero» materno mette in evidenza che Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio. Non è un sentimento passeggero, ma anticipo della vita che donerà con la sua morte. Quando si è afferrati dalla misericordia di Dio si scoppia di vita e questa zampilla di gioia. Ecco lo scandalo del Dio di Gesù Cristo: la compassione di Dio fa rinascere a vita nuova»⁷.

⁵ Su 14 occorrenze, ben 10 sono nel primo vangelo: Mt 2,12.13.14.22; 4,12; 9,24; 12,15; 14,13;15,21; 27,5.

⁶ Cf Mt 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 6,14; Lc 1,78; 7,13; 10,33; 15,20.

⁷ «Lo stesso Siracide, infatti, che esalta l'elemosina, critica il padre le cui viscere si sconvolgono a ogni grido del figlio: «Chi accarezza un figlio ne faserà poi le ferite, a ogni grido *il suo cuore sarà sconvolto*» (lett.: Saranno agitate le sue viscere – *splànchina* [Sir 30,7]). Anche l'innamorata del Cantico, pur sentendosi *sconvolta nelle viscere* quando l'amante cerca di forzare l'ingresso della casa per entrare da lei (cf Ct 5,4), deve rassegnarsi all'impossibilità della tenerezza, perché la porta resta chiusa, creando un diaframma invalicabile. Il profeta Isaia, al contrario, paragona l'amore/tenerezza di Dio con quello di una madre, facendo una ipotesi assurda: l'impossibilità che una madre possa abbandonare il figlio: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non *commuoversi* per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Geremia è più diretto e coinvolgente; nonostante l'infedeltà di Èfraim, Dio nutre per lui un amore di tenerezza: «Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza» (Ger 31,20). In tutti questi testi, l'ebraico usa il verbo o il sostantivo «*rachām/rèchem*» e il Siracide, che è scritto solo in greco, ma riflette il pensiero ebraico, usa il sostantivo corrispondente «*splànchina*», restando quindi nel contesto del significato fondamentale: un *amore generativo* senza calcolo e senza aspettative, lo stesso che Davide invoca dopo il duplice peccato di omicidio e di adulterio: [letteralmente:] «Pietà, o Dio, nella tua tenerezza, nell'abbondanza delle tue *rachamim* – viscere ma-

Lo scuotimento delle viscere di Gesù avviene vedendo le folle o come pecore senza pastore (cf Mt 9,36; anche Mc 6,34) o perché schiacciata da malattie e angosce (qui cf Mt 14,14) o di fronte alla disperazione della vedova di Naim che va a seppellire il suo figlio unico sostegno (cf Lc 7,13). «Vedere le folle» significa che Gesù non agisce «per sentito dire», ma va in mezzo alla storia, la penetra, si coinvolge e sta dove sta il popolo. Anche Dio ha bisogno di sperimentare il suo popolo «fisicamente» per provare la misericordia delle sue viscere paterno/materne.

È interessante notare come lo stesso verbo nella stessa costruzione sintattica (*esplanchinistē*) è usato da Luca altre due volte sole. La prima volta nella parabola del Samaritano (cf Lc 10,25-37) che, trovandosi in viaggio, passa accanto a un suo acerrimo nemico e “ne ebbe compassione” che il greco rende con la stessa forma verbale di aoristo passivo: “*esplanchnisthē* – fu scosso nelle viscere” (Lc 10,33). Qui Lc dice qualcosa di più rivoluzionario: un nemico sperimenta un amore viscerale e generativo, svelando un comportamento che annulla la logica dell’odio e vendetta. La seconda volta lo stesso verbo è usato nel racconto della vedova di Naim (cf Lc 7,13). Trovandosi di fronte a una donna senza marito, garanzia della sua libertà, che perde anche l’unico figlio, “il Signore fu preso da grande compassione per lei” che il greco rende sempre con “*esplanchnisthē* – fu scosso nelle viscere”. Lo scuotimento interiore di Gesù previene una catastrofe: una donna in quelle condizioni, senza uomo e quindi senza protezione, poteva diventare schiava»

La folla lo assedia, ma lui non ne approfitta per manipolarla, al contrario, mette in moto le sue energie interiori per cercare di rispondere ai bisogni di essa. Non chiede se sia ortodossa, se crede nel suo messaggio, se è pura o peccatrice: per lui il bisogno esistenziale è sufficiente perché guarisca «i loro malati» (cf Mt 14,14).

Gesù è dunque il nuovo Mosè, anch’egli come il suo predecessore non esaurisce la sua vita nel dettare codici di legge da imporre sulle spalle del popolo, come faranno gli scribi e i farisei che «legano fardelli pesanti e difficili da portare e li impongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4). La legge per Mosè doveva essere un sollievo perché doveva dare la coscienza di comunità civile e di fede: una legge che non libera è la forma peggiore di schiavitù. Mosè fu un grande legislatore perché seppe guidare il popolo in un lungo e tortuoso cammino verso la libertà e la Legge del Sinai doveva essere lo strumento privilegiato per liberare la libertà personale e di popolo. Così non fu.

Per gli uomini fu più facile trasformare la Legge in codici normativi legati ad una sanzione, in base al principio del *chi sbaglia paga*. Ne venne fuori un mostro giuridico che alimentò se stesso e consumò la speranza di quanti vi erano sottomessi. La tradizione giudaica ricavò 613 precetti che sono la condizione essenziale per essere un pio giudeo: 248 positivi, uno per ogni organo che compone il corpo umano e 365 negativi, uno per ogni giorno dell’anno. Al tempo di Gesù presso gli stessi Farisei che erano i più vicini al popolo, era diffusa la convinzione che il popolo non si potesse salvare perché incapace di osservare l’integrità dei 613 precetti.

In questo contesto di disperazione, Gesù scuote le sue viscere e fa una scelta di campo, quella che la stagione straordinaria del dopo concilio Vaticano II, chiamò *la scelta preferenziale dei poveri*⁸, dei disperati, quelli che non fanno gola a nessuno perché costituiscono un impedimento alla civiltà di coloro si ritengono persone di successo. È difficile che il Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci possa convivere con le scelte di asseriti credenti che operano scelte politiche che contraddicono il suo comportamento storico di stare dalla parte degli ultimi, di andare incontro ai pagani fuori dei confini di Israele. Gesù ha fatto dello «stato del povero» la condizione del nuovo Regno dei cieli, definendone quasi una legge perenne: di fronte alla fame e alla stanchezza di un popolo, nessun argomento è lecito, vale solo la legge del farsi carico, della solidarietà *in solidum*. La gente ha fa-

terne puliscimi dalle mie ribellioni” (Sal 51/50,3)» (P. Farinella, *Il Padre che fu madre*, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano VR, 171-172).

⁸ L’espressione fu usata per la prima volta nel 1968 nel documento dell’Assemblea della Chiesa latinoamericana riunita a Medellin, confermata in modo inequivocabile con maggiore forza e coscienza, undici dopo nel 1979 a Puebla (cf nn. 733-734, specialmente n. 1130). In America Latina divenne l’emblema della *Teologia della Liberazione* che l’assunse come criterio ermeneutico per l’intera vita ecclesiale. In Italia l’espressione appare per la prima volta nel primo convegno ecclesiale nazionale, «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma 30 ottobre – 4 novembre 1976). Dal 1980 lentamente, ma inesorabilmente l’espressione fu espunta da ogni documento ufficiale ecclesiastico e con esso la stessa *Teologia della Liberazione* fu decapitata dalle teste pensanti: l’espressione «scelta preferenziale dei poveri» cominciò ad essere spiritualizzata così tanto da svuotarla di ogni significato di coinvolgimento storico con i poveri «reali», fino a diventare quasi sinonimo di eresia «cripto-marxista». Eppure tutto ebbe inizio l’11 settembre del 1962, un mese prima dell’apertura del concilio ecumenico Vaticano II, quando in un radio messaggio al mondo, Giovanni XXIII presentò come «fatto luminoso» che «la Chiesa si presenta come è e vuole essere, la Chiesa di tutti, ma, particolarmente, la Chiesa dei poveri». Il 6 dicembre 1962, nel corso della prima sessione del concilio Vaticano II, prese la parola il card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna e disse: «Il mistero di Cristo nella Chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il *mistero di Cristo nei poveri*: in quanto la Chiesa, come ha detto il santo padre Giovanni XXIII, se è la Chiesa di tutti, oggi è specialmente “la Chiesa dei poveri”. Se, come è stato detto più volte anche ieri in quest’aula, il tema di questo concilio è la Chiesa, si può e si deve precisare che la formulazione più conforme alla verità eterna del Vangelo e insieme più adeguata alla situazione storica del nostro tempo è proprio questa: il tema del concilio è la Chiesa, in quanto particolarmente Chiesa dei poveri...».

me? Il Signore non dice: *che vada a comprarsi il pane*, come vorrebbero i discepoli (cf Mt 14,15), al contrario ordina ai discepoli stessi di assumere su di sé la croce della fame del popolo e di rispondervi subito senza dilazioni, senza scuse: «Date voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Di fronte alla fame di pane e di dignità, di vita umana, nessuna cultura, nessuna religione, nessuna diversità possono essere discriminati perché ciò che conta è la persona nella sua assolutezza invalicabile: il povero è il sacramento di Dio che misura la profondità della fede di chi dice di credere in colui che ha detto: «Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3) oppure: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20).

I discepoli non hanno mezzi per risolvere l'immane problema della fame e vogliono «congedare» le folle senza rendersi conto che si trovano di fronte ad una contraddizione: le persone in ogni cultura si salutano e si congedano solo «dopo» che hanno mangiato insieme», non prima. Qui «congedare»⁹ significa *privare del banchetto* le folle per le quali Gesù è venuto: sarebbe come dire che vogliono impedire alle folle di incontrare Gesù (cf Mt 19,14). Si potrebbe dire che «incontrare Gesù» e «mangiare con lui» è la stessa cosa. Nella tradizione cristiana fin dall'epoca apostolica, sia il pane che il pesce sono simboli dell'Eucaristia che anche noi celebriamo come compimento e prolungamento della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Agli apostoli non si chiede l'impossibile, ma solo di «dare da mangiare», cioè di rendersi disponibili a mettersi in discussione per farsi solidali senza preclusione alcuna della vita delle folle: solo così si accorgeranno di vivere un miracolo di condivisione e di fraternità. Appena cinque pani e due pesci (= 7), cioè una *totalità di pochezza*, un *tutto di niente* per una folla enorme di cinquemila persone «senza contare le donne e i bambini» (Mt 14,21) che è un rimando esplicito a Es 12,37 dove si dice espressamente che partirono in seicentomila uomini «senza [contare] i bambini».

Eppure il miracolo non è ancora sufficiente: avanzano dodici ceste di pane, cioè una riserva per la totalità delle dodici tribù d'Israele e per la nuova comunità che sarà fondata sul dodici colonne degli apostoli (cf Gal 2,9). Le ceste che avanzano sono il segno che la Chiesa non può limitarsi a sfamare i presenti, ma deve farsi carico anche del futuro, delle nuove generazioni che seguiranno e che avranno lo stesso diritto di accedere alla mensa della vita. Siamo responsabili anche del domani, perché noi oggi siamo la premessa del futuro come siamo anche la conseguenza del passato. Sentire questa responsabilità generazionale è la caratteristica della Chiesa che nasce dall'Eucaristia perché significa sentirsi ed essere effettivamente parte di un unico progetto umano, di una sola famiglia umana figlia di un unico Padre e Dio che chiama i suoi figli a farsi carico di tutti i fratelli in vista di un unico Regno. Il nuovo legislatore Gesù di Nazaret porta la nuova legge: nel regno di Dio tutti devono avere pane a sufficienza e ne deve avanzare anche per quelli che verranno dopo.

L'Eucaristia è questo banco di prova dove si misura ogni legge e ogni canone: precede sempre il comandamento dell'amore gratuito che nutre coinvolge nella condivisione fino ad operare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci possibile ancora oggi, ancora ora. La pochezza del Pane e del Vino eucaristici, corpo e sangue dati per amore, la povertà assoluta della Parola che si affida alla coscienza di ciascuno senza imporre pesi e catene sono il segno che Dio c'è, è in mezzo a noi: basta cercarlo, basta volerlo trovare per essere con lui e come lui figli della libertà e della fame, figli della solidarietà senza condizioni, senza preclusioni. In questo modo cominciamo ad essere degni di noi stessi e dell'Eucaristia che si fa vita.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera dei fedeli [intenzioni libere]

⁹ In greco si usa il verbo «apolýō» che nella sezione dei pani si trova ben 6 volte: cf Mt 14,15.22.23; 15,23.32.39). Questa insistenza ostinata ci dice che il verbo ha un senso più profondo del suo significato materiale di «rimandare/congedare». E' significativo che lo stesso verbo è usato da Mt per definire il «ripudio» nell'atto di divorzio, cioè la rottura di una promessa di matrimonio (cf Mt 1,19; 5,31-32; 19,3-9). L'atto di dare da mangiare che è opposto all'atto del ripudio connota la scena di una valenza sponsale perché l'Eucaristia è la nuzialità celebrata.

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (cf Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E' con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Santifica, o Dio, i doni che ti presentiamo e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, unico sacrificio a te gradito. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA

[Messa dei Fanciulli I]

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito. In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore. Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro.

Benedetto sei tu, Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci benedici con la santa Eucaristia (cf Ef 1,3).

Tu dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi;

Veniamo al tuo altare per ascoltare la tua Parola, mangiare il Pane della vita e bere il calice della salvezza.

Tu con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato il tuo servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annunzio.

Con la forza dello Spirito, accogliamo l'alleanza eterna che hai stabilito in Gesù Signore (cf Is 55,3).

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, cantiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli.

Tu sei buono e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore: buono sei tu con tutti (cf Sal 145/144,8.9).

E' venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende cattivi e infelici. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene, il Messia Gesù. Osanna nell'alto dei cieli. Ora e sempre.

Ora ti preghiamo: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

I nostri occhi sono rivolti a te in attesa che apri la mano e sazi la nostra fame di giustizia (cf Sal 145/144,15-16).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i Suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

È il Signore Gesù! Si offre per noi! È il Pane dei poveri disceso dal cielo.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: **PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

È il Signore Gesù! Si offre per noi! E' il calice della salvezza preparato per noi,

Poi disse loro: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

Nulla ci potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è il Cristo Gesù, nostro Signore (cf Rm 8,38-39).

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli in questo giorno santo si offre nelle nostre mani e noi lo accogliamo e l'offriamo a te nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Non abbiamo che cinque pani e due pesci: la nostra impotenza di fronte al bisogno del mondo (cf Mt 14,17).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il Papa ..., il Vescovo ..., con tutta la Chiesa e con coloro che lavorano per il bene dei popoli e il loro incontro.

Tu ci chiedi di portare il nostro poco perché lo Spirito lo trasformi nel molto della grazia e per questo puoi comandarci: «Voi stessi date da mangiare» (cf Mt 14,16).

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie, i genitori e i nostri figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti, i nostri amici e anche quelli che non amiamo abbastanza. Ricordati dei nostri morti ... che sono viventi in te e presenti a noi: prendili con te nella tua casa.

Soddisfi la fame e la sete di ciascuno e fai avanzare pane in abbondanza per le generazioni future (cf Ef 1,14).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Benedetto sei tu, Dio, Signore del cielo e della terra che fai germogliare il pane dalla terra e doni l'acqua che disseta come simbolo dello Spirito Santo.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

e rimetti a noi i nostri debiti,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Avunà di bishmaia

itkaddàsh shemàch

tettè malkuttàch

tit'abed re'utach

kedi bishmaia ken bear'a.

Lachmana av lana sekum iom beiomah

ushevuk lana chobaienà

kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà

veal ta'alina lenisìon

ellà pezèna min beishia. Amen!

Antifona alla comunione cf Mt 14,19: **Gesù prese i cinque pani e i due pesci, li diede ai suoi discepoli e questi li distribuirono alla folla.**

Dopo la comunione: Martin Buber, Il cammino del giusto [Fonte: Comunità del Bairro nel Goiás, Brasile,

«Giorno per giorno del 6 giugno 2008»

Il salmista descrive Israele, lacerato in due: di qua gli oppressori, di là gli oppressi; di qua coloro che s'innalzano, di là gli umiliati. I primi dicono in cuor loro: "Non c'è Dio!". Non lo dicono a voce alta, l'affermazione non sale dal cuore alle labbra, con le labbra professano di credere in lui. A dire il vero, neanche in cuor loro intendono negarne l'esistenza: è anche possibile che esista, un Dio, perché no? Ma di certo non si cura di quel che fanno gli uomini sulla terra! La realtà, però, è che Dio scruta ciò che fanno le sue creature. Vede come gli uomini "divorano" gli uomini; e (secondo l'interpretazione più immediata della *lectio difficilior* del versetto 4), a differenza dell'animale sacrificale definito "pane di Dio" (cf Lv 21,6), questo non è un cibo su cui si possa invocare il Nome di Dio. Il salmista contempla allora in visione profetica ciò che accadrà: ecco, di nuovo i corrotti si gettano sulla loro preda, ma là sono atterriti insieme da spavento, uno spavento – così è scritto nella lezione più prolissa del Salmo 53 – come non vi è mai stato: là, in mezzo a coloro che essi credevano in balia del loro arbitrio, appare la Presenza di Dio, di quel Dio che essi credevano non si curasse delle faccende umane e invece è il rifugio degli oppressi. E la sentenza di Dio tuona contro di loro. [...] Un interprete più tardo dei Salmi quale io sono, non può,

come il salmista, appagarsi di una mera bipartizione di Israele o del mondo degli uomini. La lacerazione fra chi fa violenza e chi la subisce, fra l'elemento fedele e quello ribelle, egli la vede correre non solo attraverso ciascun popolo, ma attraverso ciascun gruppo di un popolo, anzi: ciascuna anima. Solo nei tempi di grande crisi si fa palese la segreta lacerazione di un popolo.

Preghiamo. Accompagna con la tua continua protezione, Signore, il popolo che hai nutrito con il pane del cielo, e rendilo degno dell'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione

Il Signore che dona il pane della sapienza ai poveri, ci benedica e ci protegga.

Il Signore che prepara la mensa della Parola, ci dia il dono della testimonianza.

Il Signore che nutre chi è nel bisogno, vi raduna attorno all'Altare della fraternità.

Il Signore che non si separa mai da noi che siamo suoi figli, ci invia nel mondo.

Il Signore che ci unisce alla morte di Cristo, aumenti in voi la fede in lui.

Il Signore che si commuove sul popolo affamato, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore che chiama gli apostoli a farsi carico di tutti, ci difenda da ogni male.

Il Signore che è l'unico Dio, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. Amen.

Termina l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù. Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© *Domenica 18^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 03/08/2014 - San Torpete – Genova

AVVISO IMPORTANTE

**PER LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA
LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERA' CHIUSA
DA MARTEDÌ 2 LUGLIO A GIOVEDÌ 31 LUGLIO 2014.**

**RIAPRE SABATO 02 AGOSTO 2014 ALLE ORE 18,00
PER IL CONCERTO DI**

Pamela Lucciarini, Soprano - Marc Vanscheeuwijk, Violoncello barocco
Pedro Alcacer, Tiorba - Giovanni Maria Perrucci, Organo e cembalo

**RICHIUDE SABATO 02 AGOSTO 2014 DOPO IL CONCERTO
RIAPRE SABATO 30 AGOSTO 2014 ALLE ORE 18,00**

PER IL CONCERTO DI Ensemble Doppiopunto Jumei Liao, Clavicembalo – Alessandro Carta, Organo

**DA SABATO 30 AGOSTO 2014 RIPRENDO TUTTE LE ATTIVITÀ,
COMPRESA LA MESSA DELLA DOMENICA ALLE ORE 10,00.**